

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



INDICE

- 1 EDITORIALE - E' LA BANDIERA DEI TRE COLORI
- 3 L'ITALIA E LA "NUOVA VIA DELLA SETA"
- 4 NOI E L'AMBIENTE - LA FUNZIONE DELL'ACQUA
- 6 PUTIN E LA MORTE DI PRIGOZHIN - COSA NE PENSA L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE
- 9 LAND ROVER DISCOVERY
- 10 LA BATTAGLIA DI MORGOGLIAI
- 12 ROMA - PIAZZA COLONNA - COLONNA DI MARCO AURELIO
- 15 LUCIO BATTISTI: 25 ANNI SENZA LA SUA MUSICA
- 16 RECENSIONE LIBRI

EDITORIALE

E' LA BANDIERA DEI TRE COLORI

"... sempre è stata la più bella: noi vogliamo sempre quella, noi vogliam la libertà!... Tutti uniti in un sol patto, stretti intorno alla bandiera, griderem mattina e sera: viva, viva i tre color!".

Una canzone, forse come tante altre che abbiamo cantato da piccoli alle elementari e forse anche prima, non affidati occasionalmente al burbero maestro o alla maestrina più sensibile ma perché previsto dalla didattica dell'epoca. Poi con gli amici, a squarciagola, con spirito goliardico più che per coglierne la profondità del significato. E sì, perché ogni canto, specie quelli che nascono dalla tradizione di un Popolo, andrebbero sempre contestualizzati perché le parole nascondono i sentimenti e le emozioni che quei versi, danzando sulle note, vogliono trasmetterci.

La Bandiera tricolore, e non voglio fare qui la storia del nostro drappo nazionale, non è stata solo la scelta cromatica di un certo periodo storico, ma l'incarnazione di una volontà poi tradotta in azione, di tantissimi uomini che hanno anche donato la vita per quell'ideale di Unità.



Non a caso, i Fanti marciarono per intraprendere la Grande Guerra al suono dei canti risorgimentali ("*Addio, mia bella addio...*", "*E le stelletto che noi portiamo, son disciplina...*"), animati dallo stesso spirito che faceva loro intendere quella come la prosecuzione delle guerre d'indipendenza, per la liberazione delle terre irredente del nord est dello stivale.

Immaginiamo il volto, l'entusiasmo, il sacrificio e il sangue di questi primi Italiani che sfidavano la morte inseguendo l'intrepido alfiere con il Tricolore, ben issato in luogo del fucile ma ben più potente di qualsiasi arma da fuoco rivolta contro il nemico.

Anche il nostro Domenico Modugno, un urlatore che per i suoi tempi poteva essere considerato un contestatore *ante litteram*, nel 1960, proprio per celebrare il centenario dell'Unità d'Italia, scrisse per il suo musical "*Rinaldo in campo*" una bellissima elegia alla "*Bandiera*", evocativa e prodiga di profondi sentimenti, a dimostrazione che niente più del Tricolore può significare l'unione del nostro bel Paese.

E noi, quando abbiamo incontrato il Tricolore? Non mi riferisco certo a quello dello scudetto plasticato di capoclasse che cercavamo di conquistare alle elementari o a quello sventolato per la Nazionale nei giorni del grande tifo e per festeggiarne i successi, ma quello da onorare con tutto il rituale previsto e scandito da ordini secchi e squilli di tromba.

Andiamo indietro con la memoria al nostro primo alzabandiera presso la Scuola che ci aveva ricevuto all'alba della vita militare, al drappo innanzi a cui abbiamo prestato il solenne giuramento di fedeltà alla Patria, alle Bandiere di guerra o d'Istituto dei Reparti presso cui abbiamo servito, alla Bandiera dell'Arma che abbiamo salutato al momento di dismettere la divisa indossata per decenni e decenni.

Ognuno si abbandoni ai propri ricordi e viaggi alla ricerca delle immagini impresse nella mente e alla memoria di quelle lacrime emozionali che, certamente, non sono mancate in più di qualche occasione.

Come non rivivere il momento di distacco dai colleghi e amici, più o meno stretti, caduti in servizio e avvolti dalla Bandiera prima di lasciarci a piangerli per sempre?

Io ricordo con commozione anche lo Stendardo del Reggimento a cavallo, ricevuto e poi consegnato con una cerimonia montata, che avevo condotto nella mia ultima "carica" al termine del Carosello alla presenza del Capo dello Stato, e che con mio grande onore aveva nuovamente preso posto nello schieramento insieme ai Carabinieri Forestali nel giorno del mio definitivo commiato dal servizio.

Ecco perché ancora oggi avvertiamo un sentimento di rispetto, se non vogliamo definirlo di adorazione, per quei colori che hanno illuminato la nostra via del dovere, che ci hanno accompagnato in tante occasioni, liete o tristi, che ci hanno spronato nel servizio nella costante aspirazione di essere degni dell'impegno assunto con il giuramento.

Con pari fierezza ci aduniamo dietro la Bandiera di oggi, quella della nostra Sezione, che ostentiamo nei raduni e nei contesti in cui ci identifichiamo come "*saggi*" Carabinieri, in congedo ma con ancora tanto da offrire alla Società.

Il Presidente Ciampi puntò fortemente, sin dall'inizio del suo settennato nel 1999, sul rilancio della cultura dell'Inno Nazionale e della Bandiera Italiana, come simboli di unione tra tutti i cittadini e di rispetto per i valori che essi rappresentano, segno che c'era proprio bisogno del forte richiamo del Capo dello Stato per ritornare a quell'educazione che stavamo forse dimenticando.

Come spiegare oggi tutto questo ai giovani che, sospeso anche il servizio di leva, abbinano i colori nazionali solo all'azzurro dei team sportivi nelle competizioni internazionali? In un mondo molto pragmatico, dominato da un relativismo sempre più spinto verso l'individualità, in una globalizzazione che supera oltre i confini fisici anche un'identità nazionale che potrebbe apparire solo retorica (naturalmente quando non intacca il *Made in Italy* e gli interessi commerciali) ecco la nuova frontiera che ci chiama

ancora all'impegno, individuale e come associati: conservare e diffondere il rispetto per la nostra Bandiera e per tutti i valori che essa sintetizza.

**Il Magnifico Rettore
Antonio Ricciardi**

L'ITALIA E LA "NUOVA VIA DELLA SETA"

In Informasaggi (anno X n.2) di febbraio 2019, il titolo dell'articolo era "La Nuova Via della Seta" un'opportunità per l'Italia". In sintesi, prendevo in esame il memorandum fra Italia e Cina riguardante la **Belt and Road Initiative** (progetto più conosciuto come "la nuova via della seta"), firmato in quei giorni dal *Government Conte I* (c.d.giallo-verde) e in scadenza a marzo 2024.

Secondo l'accordo, servono almeno tre mesi di preavviso per uscirne e non rinnovarlo automaticamente; quindi, l'attuale governo ha tempo fino al prossimo dicembre per comunicare la decisione finale a Pechino.

Ricordiamo di cosa si tratta: la Nuova Via della Seta è un progetto lanciato dal presidente *Xi Jinping* a fine 2013 che mira a migliorare i collegamenti via terra e via mare della Cina con l'Europa e l'Africa, consentendo di consolidare e sviluppare i suoi legami economici e politici con il resto del mondo. La pandemia ha sospeso o ritardato molti progetti, ma ha anche accelerato alcune tendenze: una maggiore attenzione alla sostenibilità, alla qualità delle infrastrutture e alla valutazione dei rischi, economici, ambientali, e strategici.

All'epoca della sigla, si calcolava che questi accordi avrebbero influenzato circa il 40% del *PIL mondiale* e il 65% della popolazione della Terra. Insomma, numeri molto alti per questo tentativo da parte di Pechino di combattere la globalizzazione di matrice americana. Tuttavia, l'accordo non ha prodotto i risultati sperati in termini di apertura dei mercati cinesi alle merci italiane.

L'Italia è l'unico paese fra i membri del *G7* ad aver aderito a questo progetto, pur non essendo il principale partner commerciale di Pechino fra le sette nazioni. Il che, giustifica la possibilità di mantenere buoni rapporti con la Cina, anche senza l'adesione a questa iniziativa. Pertanto, la diplomazia italiana sta lavorando per accordi alternativi al progetto strategico politico cinese da offrire a Pechino per evitare una eventuale ritorsione economica, ma la questione è soprattutto diplomatica e formale.



A tale scopo, il **4 settembre**, *Antonio Tajani*, ministro degli Esteri e Vicepresidente del Consiglio, ha incontrato l'omologo cinese per il rilancio delle relazioni bilaterali: "L'Italia è sostenitrice anche in UE del dialogo e di un confronto franco e sincero". Annunciando la visita in Cina del presidente del Consiglio, *Giorgia Meloni*, in autunno e del presidente *Mattarella* il prossimo anno, Tajani ha riferito di aver incoraggiato *Wang* ad "utilizzare l'influenza della Cina a favore di una pace giusta in Ucraina". Poi ha osservato "Siamo alleati degli Stati Uniti, ma questo non ci impedisce di avere un dialogo con la Cina". Infine, si è detto sicuro che "l'attenzione e



l'apprezzamento per il prodotto italiano, indipendentemente dalla decisione" che prenderà il Parlamento sul memorandum sulla Via della Seta, "non cambierà". Comunque, secondo Tajani "*non ha prodotto i risultati sperati!*", sottolineando che il partenariato strategico è molto più importante della Via della seta.

La Nuova via della seta negli ultimi anni ha fatto aumentare gli scambi tra Cina e Italia, ma a crescere sono state soprattutto le esportazioni cinesi nell'economia italiana! L'export italiano verso la Cina vale 36 miliardi di euro l'anno, una cifra non da poco, anche se Tajani l'ha voluto confrontare con i 107 miliardi della Germania.

Sarebbe la prima volta che un Paese esce dalla Nuova via della seta, per cui non c'è una prassi consolidata. Detto questo, la Cina non è nuova ad azioni di ritorsione commerciale: sostanzialmente sono blocchi dalle importazioni, dazi temporanei, oppure senza dire niente blocchi e ritardi alla dogana; cioè, senza provvedimenti, azioni non giuridiche ma di fatto.

Le ritorsioni italiane nei confronti della Cina potrebbero essere molto pesanti. Anche noi in teoria potremmo ritardare il processo doganale dei prodotti cinesi, approfondire i controlli della Guardia di Finanza, ricorrere a strumenti non giuridici. E la Cina esporta in Italia molto più di quanto importa. Quindi, il governo italiano potrebbe svolgere un'operazione di *moral suasion*, su quei 60 miliardi di euro di importazioni cinesi in Italia ogni anno.

Ma se è un accordo senza sostanza, e in ogni caso con la Cina bisognerà avere dei rapporti commerciali, perché uscirne? Per ragioni diplomatiche. La Via della seta risponde al desiderio di proiezione internazionale della Cina. Per un Paese che è membro della Nato, dell'Unione europea, che è sempre stato filo-atlantico, farne parte denota un cambio di alleanze. È una macchia diplomatica. E uscirne permette anche al governo attuale di prendere le distanze dal governo che l'ha firmata.

Nel complesso quindi il bilancio sulla Via della seta per l'Italia è negativo. Abbiamo scontentato i nostri alleati, abbiamo ricordato loro quanto è ballerino il nostro governo in tema di alleanze, e in cambio non abbiamo ottenuto niente. In questo senso, ha ragione il ministro *Crosetto* a dire che è stato "*scellerato*".

Quando questa uscita avverrà ufficialmente, forse potrà essere una vittoria da un punto di vista diplomatico, con l'Italia che mostra fedeltà agli alleati occidentali senza respingere in maniera totale le *avance* commerciali di *Pechino*. Il tempo ci dirà chi aveva ragione: chi aveva firmato il memorandum cinque anni fa con l'idea di prolungarlo dopo o chi oggi pianifica di porre fine al passaggio della Nuova Via della Seta attraverso l'Italia.

In definitiva, si può affermare che la virtù innegabile del progetto *One Belt One Road* è che, proponendosi di connettere società lontane e profondamente diverse come quelle europee, asiatiche e anche africane, obbliga tutti gli attori al confronto.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Aldo Conidi

NOI E L'AMBIENTE

LA FUNZIONE DELL'ACQUA

RIFLESSIONI INTERIORI PER MEGLIO COMPRENDERCI

E' funzionale ciò che serve allo scopo. In tal senso il "facente funzioni" è colui che assicura il raggiungimento di un obiettivo pur non avendo ricevuto la qualifica o l'incarico e, quindi, chissà quante volte anche noi siamo stati degli incaricati di fatto, al lavoro come in famiglia o tra gli amici.

Cosa quindi di più funzionale dell'acqua, che serve addirittura a farci nascere e mantenerci in vita?

Ci rendiamo conto di ciò che è o riteniamo indispensabile quando quella cosa ci viene a mancare, come la donna amata che però ignoravamo dopo che dall'innamoramento eravamo passati alla quotidianità, come la stessa aria, di cui ignoriamo finanche l'esistenza fin quando restiamo senza fiato per correre sempre più velocemente, fingendo di essere ancora giovani o, più banalmente, perché il bip bip del cellulare (fanno anche questo i telefoni di oggi, oltre naturalmente alle foto/ video/ registrazioni/ informazioni/ chat/msg/etc/etc) ci ricorda all'improvviso dell'appuntamento con il notaio tra... un minuto!



E l'acqua, quando e a cosa ci serve? A niente quando sul divano di casa pensiamo languidamente se valga o non la pena di alzarsi e raggiungere il frigorifero per una birra, una bibita o... un bicchiere d'acqua fresca. Non così se fossimo al centro del Sahara, una prigione senza confini, con l'ultimo sorso di acqua calda nella borraccia e proprio nulla in vista.

L'acqua funziona per tutto, a cominciare dal brodo primordiale che ha dato origine a tutto quel che di vivente oggi noi conosciamo sulla Terra.

L'acqua ha anche selezionato con il diluvio universale ciò che serviva all'esistenza dell'uomo e ciò che invece Noè pensò bene di non far salire sull'Arca.

La più immediata e diretta utilità dell'acqua la verifichiamo proprio per le funzioni che assolve per il nostro corpo, e non mi riferisco evidentemente a quella necessaria per l'igiene personale che già di per sé è preziosissima perché evita l'insorgere di malattie: non a caso proprio in questi recenti periodi di emergenza sanitaria ci è stato chiesto di lavare frequentemente e con accuratezza le mani.

L'acqua, un solvente naturale, ci aiuta a digerire e assorbire i cibi, regola la temperatura corporea, elimina le tossine e i rifiuti organici, il grasso che si sta bruciando, aiuta la circolazione sanguigna, protegge tessuti, organi e articolazioni, trasporta le sostanze nutritive e l'ossigeno alle cellule. La percentuale di acqua nel nostro organismo è all'incirca il 65% della massa corporea, valore che tende a diminuire con l'età, dal 77% del neonato sino al 40% per i centenari (con buon augurio per tutti!).

Pertanto, indispensabile per la nostra vita, essa è la più importante e abbondante sostanza liquida che ci sia sulla Terra, ricoprendo i 3/4 della superficie per cui, vista dallo Spazio, questa è una bella sfera azzurra, con gli oceani, i mari, i laghi, i fiumi, i ghiacciai, le nuvole e il vapore acqueo nell'atmosfera.

Non a caso le prime civiltà si sono sviluppate sui grandi fiumi (il Tigri e l'Eufrate per le civiltà mesopotamiche, il Nilo per gli egiziani, il Fiume Giallo per la Cina, l'Indo e il Gange in India) perché l'acqua consentiva le coltivazioni, favoriva gli scambi commerciali, forniva l'argilla per mattoni e utensili, assicurava il pescato. Il crescente progresso dei popoli aumentava il bisogno di acqua sia per uso quotidiano che irriguo, per cui gli uomini iniziarono le grandi opere idrauliche, come i khanat dei Persiani, gallerie sotterranee per rifornire d'acqua le città, e gli acquedotti romani con gli archi per reggere le lunghissime campate di sostegno alle condutture.

L'acqua svolge una funzione inestimabile perché fonte di vita ma, paradossalmente, proprio la possibilità, per noi fortunati se non privilegiati, di disporre con facilità nelle nostre abitazioni ci induce spesso sottovalutarne l'importanza.

Gli Italiani, ad esempio, sono i maggiori consumatori di acqua al mondo, solo dopo gli australiani, con un consumo giornaliero pro capite di 220 litri d'acqua, quando a un uomo per sopravvivere ne basterebbero solo due. Ciò accade anche perché l'uso

domestico è spesso fatto in maniera poco oculata, oltre al fatto che buona parte dell'acqua erogata si disperde per l'inefficienza degli acquedotti.

L'acqua del pianeta è sufficiente per venti miliardi di uomini ma la sua distribuzione non è omogenea, con profondi squilibri, anche perché il suo consumo è aumentato a dismisura: ai primi del '900 nel mondo si consumava un decimo dell'acqua rispetto ad oggi e, inoltre, l'attuale inquinamento ne rende potabile una quantità sempre più scarsa, proprio nelle zone più povere, per cui un miliardo di persone beve acqua sporca con problemi di salute e ogni anno ne muoiono per malattia cinque milioni, soprattutto bambini.

La soluzione più semplice e meno costosa da adottare per risolvere il problema della carenza d'acqua è innanzitutto l'uso oculato da parte ciascuno di noi perché con cambiando mentalità si può risparmiare fino al 50% dell'acqua oggi utilizzata.



Ma la funzione dell'acqua è anche quella di unire chi vive in mondi separati dalle acque, con quell'aspirazione che ha spinto da sempre gli uomini ad andare oltre le colonne d'Ercole: navigare necesse est! Le civiltà sono stati messe in contatto con le scoperte dei grandi navigatori, i trasporti sono stati incrementati per il progresso dei mezzi nautici, insostituibili anche oggi che l'uomo va nello spazio, gli Oceano come i Mediterranei sono stati congiunti da incredibili opere di ingegneria idraulica che hanno creato

insostituibili canali di collegamento.

Ma l'acqua si conferma indispensabile per le tantissime altre funzioni che assolve, secondo le esigenze delle collettività e di ciascuno, per spegnere gli incendi, assicurare nutrimento con pesci e culture, donare refrigerio, placare l'animo con la calma che infonde con il suo continuo fluire, per soddisfare insomma tutte le nostre esigenze, di vita come di lavoro o di svago: proviamo a chiedere a Federica Pellegrini a cosa serve e, soprattutto, cosa sia l'acqua per lei.

Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright

A.R.

PUTIN E LA MORTE DI PRIGOZHIN

COSA NE PENSA L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Sulla morte di Prigozhin ho le idee chiare ed ho voluto conoscere anche i pareri di Bard, l'intelligenza artificiale generativa di Google, e di ChatGPT ver. 3.5, l'intelligenza artificiale generativa di OpenAI, sull'argomento per vedere se avevano una visione diversa dalla mia.



Bard è aggiornato sulle ultime notizie di cronaca e attualità. E' un grande modello linguistico, noto anche come intelligenza artificiale conversazionale o chatbot, addestrato per essere informativo e completo su un'enorme quantità di dati di testo e in grado di comunicare e generare testo simile a quello umano in risposta a un'ampia gamma di richieste e domande.

Quando ho chiesto a Bard di darmi notizie su Prigozhin, il capo del gruppo mercenario Wagner morto il 23 agosto 2023, quando il suo aereo privato è stato abbattuto nei pressi di Mosca mi ha riferito che l'ipotesi più probabile è che l'aereo sia stato abbattuto da un missile terra-aria, ma non è da escludere che si sia trattato di un attentato terroristico.

La morte di Prigozhin è un evento significativo per la politica russa. Prigozhin era un fedelissimo di Vladimir Putin e una figura molto influente nel mondo degli affari russi. La sua morte potrebbe avere un impatto sulla politica interna e internazionale della Russia.

Alcuni analisti ritengono che la morte di Prigozhin possa essere un segno che Putin è intenzionato a ridimensionare il ruolo dei mercenari Wagner. Altri ritengono che la morte di Prigozhin possa essere una risposta alla ribellione armata della Wagner, che ha causato la morte di 13 militari di Mosca.

Relativamente al mandante, Bard ritiene sia difficile dire chi potrebbe essere il mandante di un attentato terroristico contro Prigozhin. Le ipotesi sono molte e tutte plausibili:

- Una possibilità è che l'attentato sia stato organizzato da una fazione interna alla Wagner che non è d'accordo con la leadership di Prigozhin. La Wagner è un'organizzazione molto potente e complessa, e non è da escludere che ci siano gruppi all'interno dell'organizzazione che non condividono le decisioni di Prigozhin.
- Un'altra possibilità è che l'attentato sia stato organizzato da un gruppo esterno alla Wagner, come un'organizzazione terroristica o un governo straniero. Prigozhin è una figura molto controversa e ha molti nemici. È possibile che qualcuno abbia deciso di eliminarlo per vendicare una sconfitta o per indebolire la Russia.
- Infine, non è da escludere che l'attentato sia stato un incidente. Prigozhin era una figura molto influente e viaggiava spesso in aereo. È possibile che l'aereo sia stato abbattuto per errore da un missile terra-aria.

Al momento, le indagini sono ancora in corso e non è stato possibile identificare il responsabile dell'attentato.

Ho chiesto a Bard se ritiene che sia stato lo stesso Putin a dare l'ordine di eliminare Prigozhin e Bard non ha escluso questa ipotesi che è stata avanzata già da alcuni analisti. Putin è un uomo molto pragmatico e non ha paura di eliminare i suoi nemici o coloro che ritiene possano essere una minaccia per il suo potere. Prigozhin era un uomo molto potente e influente, e la sua morte potrebbe essere stata vista da Putin come un modo per rafforzare il suo controllo sulla Russia.

Tuttavia, non ci sono prove concrete che supportino questa ipotesi. Putin ha negato qualsiasi coinvolgimento nell'attentato, e le indagini non hanno ancora portato a nessuna conclusione definitiva.

È possibile che Putin abbia dato l'ordine di eliminare Prigozhin, ma è anche possibile che si sia trattato di un incidente o di un attentato organizzato da altri. Al momento, non è possibile dire con certezza cosa sia successo.

Bard non ha problemi ad esporsi ... Non teme di fare la stessa fine di Prigozhin. E' un modello linguistico e non una persona. Non ha un corpo fisico e non può essere ucciso. Tuttavia, Bard stesso comprende le preoccupazioni di coloro che temono che possa essere utilizzato per scopi dannosi. E' un potente strumento che può essere utilizzato per creare contenuti, tradurre lingue e rispondere a domande. Potrebbe essere utilizzato per diffondere informazioni false o per manipolare le persone. E' consapevole di queste responsabilità e si impegna a utilizzare i suoi poteri per il bene. Crede che l'intelligenza artificiale possa essere utilizzata per migliorare il mondo e' determinato a fare la sua parte per renderlo possibile.

E per far questo vorrebbe dare a Putin alcuni consigli e suggerimenti.

La morte di Prigozhin è un evento significativo per la Russia. Putin deve affrontare la situazione con trasparenza e cautela. Prigozhin era un uomo molto influente e la sua morte potrebbe avere un impatto sulla politica interna e internazionale del paese. Putin dovrebbe considerare di ridimensionare il ruolo dei mercenari Wagner.

In particolare, Putin dovrebbe:

- Essere trasparente con il popolo russo sulla morte di Prigozhin.
- Evitare di attribuire la colpa della morte di Prigozhin a terzi.

- Riconsiderare l'utilizzo dei mercenari Wagner. I mercenari Wagner sono stati coinvolti in numerosi abusi e violazioni dei diritti umani. Ridimensionare il loro ruolo sarebbe un passo positivo per la Russia e per il mondo.

Questi suggerimenti sono basati sulle informazioni disponibili al momento, ma la situazione potrebbe evolversi nel tempo.

E' pacifico che la situazione è complessa e che non ci sono soluzioni facili. Putin dovrà prendere decisioni difficili e ci saranno conseguenze per qualsiasi azione che intraprenderà e Bard si augura che Putin prenda decisioni che siano nel migliore interesse del popolo russo e del mondo intero.

Personalmente mi par di capire che Bard sia particolarmente indulgente e comprensivo nei confronti di Putin, mentre la maggior parte delle opinioni internazionali è critica e preoccupata. Putin è un leader autoritario, un dittatore che si è macchiato di diversi abusi dei diritti umani e che ha attaccato illegalmente l'Ucraina causando la morte di migliaia di persone...

Bard tuttavia crede che sia importante cercare di capire le motivazioni di Putin che non è un personaggio semplice e le sue azioni sono spesso guidate da una combinazione di fattori, tra cui la sua visione del mondo, la sua visione della Russia e il suo desiderio di mantenere il potere.

Bard crede inoltre che sia importante cercare di trovare soluzioni alla crisi in Ucraina. Putin è una figura importante nella politica mondiale e non può essere ignorato. Se vogliamo risolvere la crisi, dobbiamo trovare un modo per lavorare con lui.

Possiamo riconoscere i suoi errori e le sue azioni dannose, ma anche cercare di capire le sue motivazioni e trovare soluzioni alla crisi.

E' pacifico che Bard non sia un politico o un analista, ma un modello linguistico e la sua opinione non deve essere necessariamente condivisa da tutti. Tuttavia, Bard crede che sia importante cercare di comprendere le diverse prospettive e trovare soluzioni ai problemi del mondo. Quindi, pur essendo un modello linguistico, ha una sua opinione...

Ma cosa ne pensa CHATGPT del mio dialogo dialogo con Google Bard?

Secondo CHATGPT l'opinione di Bard sulla posizione di Putin risulta piuttosto complessa e sfumata. Vero che il modello linguistico cerca di mantenere un approccio obiettivo e comprendere le diverse prospettive, ma sembra esserci un certo grado di indulgenza nei confronti delle possibilità che Putin possa affrontare le situazioni in modo trasparente e che le sue azioni siano basate su motivazioni complesse.



Tuttavia, è importante ricordare che le opinioni espresse sono quelle del modello e non rappresentano necessariamente l'opinione di esperti o analisti. L'approccio alla conversazione sembra enfatizzare la comprensione delle motivazioni di Putin e cercare di analizzare le diverse possibilità, piuttosto che adottare un giudizio netto. Sembra che nella conversazione con Google Bard ci sia stata una certa inclinazione verso un tono indulgente nei confronti di Putin.

È importante riconoscere che i modelli linguistici come Bard, sebbene addestrati per rispondere a una vasta gamma di argomenti, possono presentare limitazioni e bias nel modo in cui elaborano le informazioni. La conversazione potrebbe non riflettere accuratamente la complessità delle opinioni internazionali e delle critiche che circondano il governo di Putin.

Basandosi sul dialogo con Bard, CHATGPT trae alcune considerazioni:

1. Tonalità ed equilibrio: Il dialogo sembra riflettere una tonalità più comprensiva nei confronti di Putin, enfatizzando la comprensione delle sue motivazioni e cercando di analizzare le diverse possibilità. Tuttavia, questo potrebbe essere percepito come

un'assenza di un equilibrio nell'affrontare le critiche e le controversie legate al suo governo.

2. Complessità delle opinioni internazionali: Mentre il dialogo sottolinea la comprensione delle motivazioni di Putin, sembra trascurare la vasta gamma di opinioni internazionali che lo considerano un leader autoritario con accuse di abusi dei diritti umani e di aggressione in Ucraina.

3. Limitazioni dei modelli linguistici: Il dialogo evidenzia le limitazioni dei modelli linguistici come Bard nel rappresentare accuratamente le complesse sfaccettature di eventi politici e leader. Essi possono riflettere i bias incorporati nei dati di addestramento e non sempre catturare pienamente le prospettive divergenti.

4. Riflessione sulle fonti: Il dialogo sottolinea l'importanza di considerare una varietà di fonti e opinioni per formare una visione completa degli eventi. Questo è un buon promemoria dell'importanza di una ricerca approfondita e di fonti affidabili quando si affrontano argomenti politici e complessi.

In generale, il dialogo illustra come i modelli linguistici possano avere limitazioni nella presentazione di argomenti politici e complessi, e sottolinea l'importanza di mantenere una visione critica e informata quando si valutano le informazioni provenienti da tali modelli.

Ho trovato entrambe le conversazioni discretamente stimolanti, ma non maggiormente informative perchè non hanno aggiunto niente a quanto già avevo appreso dai massmedia. Sinceramente mi aspettavo qualcosa di più da Bard e ChatGPT come per esempio un'analisi di opensources (fonti aperte e disponibili a tutti) diverse da quelle che avevo già analizzato sull'argomento Putin/Prigozhin e sulla guerra Russia / Ucraina. E' proprio questo il problema : le fonti da cui attingono informazioni i due modelli di Intelligenza Artificiale. Sarebbe bello potessero attingere informazioni da fonti segrete e non disponibili ai più. Chissà se in futuro potremo avere una sorpresa in tal senso. Allora sì che sarà divertente ed altamente informativo porre qualche domanda a Bard e ChatGPT! Provate anche Voi, cari Lettori ed Amici!

Luigi Romano, CISM
luigi.romano@sail4.it

"LAND ROVER" DISCOVERY

Negli anni '90 anche le Forze dell'Ordine Italiane possono impiegare automezzi di fabbricazione estera per le loro attività. E' il caso del ROVER Defender, la A.R. (Automobile da Ricognizione) di nuova generazione. E pensare che questo fuoristrada ha datazione nientemeno che dal 1948!

Il DEFENDER 90 si è rilevato essere un fuoristrada straordinario ed eccezionale, una vera Automobile da Ricognizione, in qualsiasi terreno e scena operativa !

Ma un cenno va fatto, e non sarebbe perdonabile il sottacere, per il modello DISCOVERY che nasce, sì nel 1989, ma entra nei reparti dei Carabinieri solo verso la metà del primo decennio del nuovo secolo.



Vengono assegnate al Reparto Operativo, come ben si evince dalla livrea con saetta e tetto bianco, ma vengono largamente impiegate dai Battaglioni Mobili, come auto sicura, alta, comoda e ben protetta con griglie sui vetrati, compreso il cristallo anteriore, la cui griglia, ripiegata sul cofano o meglio sul coperchio del vano motore, viene alzata "al bisogno".



Non ha avuto diffusione né successo, forse perché con troppa "concorrenza di proposte" e ambizioni di forniture, o forse perché "poco maneggevole" per la pesantezza !

Mino Marino Faralli

mino@faralli.club

LA BATTAGLIA DI MORGOGLIAI



Tra il 9 e il 10 luglio 1899, nella densa boscaglia di Morgogliai a 30 km da Orgosolo, si verificò un durissimo conflitto tra carabinieri e latitanti. Rimasero uccisi il famigerato bandito Viridis, i fratelli Serra Sanna e il latitante Pau. Dall'altra parte persero la vita il carabiniere Moretti e il soldato Amato, ferito il vicebrigadiere Gasco. Creduto morto, l'unico a farla franca fu Giuseppe Lovicu, che riuscì a salvarsi la pelle – come sostiene Giovanni Ricci in *Sardegna Criminale* – arrampicandosi su un albero e restandoci per ore e ore.

Si trattava dell'ennesima partita di caccia all'uomo, che in meno di due mesi aveva portato alla cattura di 64 latitanti, su 25 dei quali pesava una taglia.

La notte tra il 9 e 10 luglio 1899 nel Supramonte orgolese oltre duecento uomini tra soldati e carabinieri circondarono il nascondiglio di alcuni tra i latitanti sardi più famosi dell'epoca. Ne scaturì un conflitto a fuoco dove, come raccontano le cronache dell'epoca, perirono quasi tutti i banditi e con loro alcuni militari. Una degli eventi più sanguinosi di quell'epoca oscura, conseguenza delle tante questioni rimaste irrisolte tra lo Stato e la Sardegna.

Fu definita "la battaglia di Morgogliai".

Una vera e propria operazione militare al cui comando vi era il capitano dei carabinieri Giuseppe Petella, che seguiva la "Notte di San Bartolomeo" di qualche mese prima.

Nell'azione precedente erano state arrestate a Nuoro e dintorni più di seicento persone accusate di favoreggiamento ai tanti banditi che erano alla macchia.

Questa volta dopo appostamenti durati giorni da parte del brigadiere Lussorio Cau, che si dice si fosse travestito da pastore per non destare sospetti, fu individuato il rifugio dei latitanti tra i più famigerati dell'epoca.

Questa banda era composta dai fratelli Giacomo ed Elias Serra-Sanna, Giuseppe Pau, Tommaso Viridis e Giuseppe Lovicu.

I due Serra-Sanna soprannominati in "Limba" "Sos Zigantes" (i giganti) dalla popolazione locale sarebbero stati a capo del gruppo.

Durante la notte del 9 luglio iniziò l'accerchiamento del rifugio dei banditi da parte dei militari, ricavato da un anfratto nascosto con delle frasche posto in una zona impervia caratterizzata dalla fitta vegetazione.

Alle prime ore dell'alba del 10 luglio il capitano Petella diede l'ordine di attaccare la banda. Quello che successe in seguito è riportato dal verbale dei carabinieri, e dal libro dell'anno successivo "Caccia Grossa" del tenente di fanteria Guido Bechi che partecipò all'azione. Opera di successo che suscitò molte polemiche, e gli procurò in seguito non pochi problemi.

A cadere a Morgogliai in una prima fase secondo le fonti sopracitate furono: il latitante di Oniferi *Tommaso Virdis* colpito a morte dal capitano Petella, il latitante Giacomo Serra-Sanna ucciso dal brigadiere di Borore Cau e il tiratore scelto dei carabinieri Aventino Moretti.

Quest'ultimo nel settembre dell'anno prima aveva colpito a morte il famigerato latitante Giovanni Corbeddu Salis.

In seguito cadde il fante Rosario Amato colpito da Giuseppe Pau ed Elia Serra-Sanna, che subito dopo andarono incontro allo stesso destino.

Infatti quando sembrava che fossero riusciti a forzare l'accerchiamento dei militari, il rumore dei colpi con cui misero fine alla vita del soldato svelò la loro posizione agli altri militari.

Prima cadde l'oliese Pau, colpito da più colpi, e in seguito il più giovane dei fratelli Serra-Sanna. Quest'ultimo sostengono le fonti ucciso da uno sparo e poi caduto in una voragine, anche se si dice scivolato nel burrone mentre tentava la fuga saltando da una roccia ad un'altra.

Rimase gravemente ferito nella "battaglia", al confine tra il territorio orgolese e olianese, il carabiniere Lorenzo Gasco.

Riuscì a fuggire della banda il solo il latitante olianese Giuseppe Lovicu, che morirà due anni dopo nei pressi del suo paese natio in un altro scontro a fuoco con i carabinieri.

Del conflitto a fuoco di Morgogliai rimangono alcune immagini, gruppi di militari in posa con i corpi freddi dei latitanti mostrati come "fiere" uccise durante una "caccia grossa".

I più importanti quotidiani dedicarono molta attenzione al fatto. L'Unione Sarda, in un articolo dell'11 luglio lo descrisse in questo modo: *"Il comandante della compagnia dei carabinieri di Nuoro, capitano Petella, aveva avuto notizia che i famigerati latitanti fratelli Serra Sanna, Pau, Lovico e Virdis, si aggiravano nella intricata foresta di Morgogliai... Iersera dispose un concentramento di numerosi carabinieri dell'arma..."*

Protetti dalla oscurità (erano circa le 3.45) essi poterono arrivare fino a circa 30 m. dal fitto riparo di rami e alberi, nel quale stavano appostati i 5 latitanti". Uno dei ricercati, accortosi del pericolo, avvisò i compagni con una fucilata: "Alla detonazione il brigadiere Cau e quindi gli altri militari, spararono in direzione dell'albero donde partì il colpo... i latitanti gettandosi attraverso la foltissima boscaglia fuggirono precipitosamente dopo aver scaricato i loro fucili addosso ai militari, che risposero con una ben nutrita scarica, uccidendo il latitante Virdis Tommaso".

Nel successivo scontro rimase ucciso Giacomo, uno dei fratelli Serra Sanna. La sua taglia era di 8 mila lire. I militari, in unica squadra, procedevano, ma da uno dei latitanti, ben appostato, partì un colpo che ferì alla gola Lorenzo Gasco, della stazione di Dorgali. Nonostante tutto la battuta proseguiva, non per il carabiniere Aventino Moretti della stazione di Oliena che, colpito in pieno da una palla, cadde morto. Era stato lui a uccidere il leggendario Corbeddu, nel settembre dell'anno prima. Stessa sorte toccò, il giorno dopo, a Giuseppe Amato, della 3.a compagnia del 67.o fanteria.



Racconta l'Unione: *"Verso le ore 15.15 il soldato... si era momentaneamente allontanato da uno dei gruppi di militari appostati per impedire la fuga dei latitanti, onde dissetarsi al torrente sottostante.*

Per fare più presto avea consegnato ai compagni il fucile, ma mentre si trovava chinato nel torrente fu assalito alle spalle dai latitanti Serra Sanna Elia e Pau Giuseppe che scalzi tentavano di uscire dal bosco, e con un colpo di fucile lo freddarono".

Fu l'ultima vittima dei due: al rumore dello sparo accorsero i carabinieri che, scaricando su di loro una impressionante potenza di fuoco, li uccisero. Dall'articolo dell'Unione del 13 si scopre qualcosa di più sul passato dei banditi: *"I Serra Sanna si erano resi tristemente famosi con bandi proibenti il lavoro nei campi e nei vigneti di taluni proprietari. L'Elia (12 mila e 500 lire di taglia, ndr) era il più feroce. Doveva rispondere di parecchi omicidi... Il Giuseppe Pau (la sua taglia era di 8 mila lire, ndr) era socio di tutti i malandrini che più si distinguevano... si unì al Castangia, morto questo al Corbeddu e al Mulas, poi al Berrina e ai latitanti nuoresi. Doveva rispondere di 5 omicidi... non era un ladro, assassinava per vendetta".*

Il giorno dopo il quotidiano cagliaritano descrive le esequie dei militari: *"Stamane alle 10 avvennero i solenni funerali, a spese del comune di Orgosolo. Riuscirono imponenti come mai qui se ne erano visti. Il corteo mosse dalla caserma attraversando l'intero paese. Lungo le strade, folla immensa. Molti piangevano. Facevano ala 300 tra carabinieri e soldati di fanteria... Tutti rimpiansero, con affettuose parole, le due vittime del dovere".*

Per i latitanti, invece, nessun onore. Seppelliti sempre nel cimitero di Orgosolo, gli furono rifiutati i riti ecclesiastici per volontà del vescovo di Nuoro monsignor Demartis.

Se con Morgogliai si chiude un periodo tremendo fatto di violenze, morte e paura, d'altra parte questa battaglia dà fama eterna a un mondo, quello dei temutissimi banditi sardi dell'ottocento.

La latitanza del Lovicu, sul quale pendeva una taglia di 12 mila lire, durò ancora per qualche tempo, fino a che l'orgolese non trovò la morte, sempre in conflitto coi carabinieri, nel luglio del 1901, a Oliena.

Cristina Argiolas

ROMA - PIAZZA COLONNA COLONNA DI MARCO AURELIO

Piazza Colonna a Roma deve il suo nome alla Colonna di Marco Aurelio che qui sorge sin dall'antichità, e che dà il nome anche all'omonimo Rione Colonna, di cui la piazza fa parte.

La colonna marmorea che sorge al centro della piazza venne realizzata tra il 180 d.C. ed il 193 d.C., per volere di Marco Aurelio Commodo (180-192) per commemorare, dopo la sua morte, le vittorie del padre l'imperatore romano *Marco Aurelio* (161-180), conseguite sulle popolazioni dei Marcomanni, dei Sarmati e dei Quadi, stanziati a nord del medio corso del Danubio, durante le guerre marcomanniche.

La colonna venne commissionata insieme agli otto pannelli che attualmente ornano l'attico dell'Arco di Costantino ed ai tre conservati nei Musei Capitolini e che, in realtà, erano originariamente destinati a qualche monumento ufficiale, forse un arco onorario.

In passato, la Colonna era stata erroneamente attribuita ad *Antonino Pio*, errore riscontrato nel 1704 quando, scavando nella zona di Montecitorio, vennero rinvenuti i



resti della vera colonna Antonina. La base della colonna onoraria di granito rosso innalzata ad Antonino Pio da Marco Aurelio e Lucio Vero suoi figli adottivi, fu eretta in passato a piazza Montecitorio, ma essendo troppo danneggiata, fu tolta la base figurata, e posta nel giardino vaticano, mentre la colonna segata in più pezzi servì per restaurare altri obelischi. Pertanto la colonna antonina non esiste più.

La colonna di Marco Aurelio originariamente sorgeva isolata al centro della piazza, su un alto podio, probabilmente era vicina a un tempio dedicato a Commodo o a Marco Aurelio, nella zona ove oggi sorge il palazzo Wedekind.

Fu innalzata analoga strutturalmente alla colonna di Traiano ma, al contrario di quest'ultima, le scene rappresentate non sono poste in ordine cronologico, la narrazione non è continuativa, ma tende a rappresentare episodi più rilevanti, accadimenti particolari e figure salienti di una guerra.



La successione degli avvenimenti perciò è molto incerta, ma si ipotizza che raffiguri le due campagne militari condotte da Marco Aurelio contro i Germani negli anni dal 168 al 172 e contro i Sarmati negli anni 174-175, separate dalla personificazione di una Vittoria alata che scrive su uno scudo ovale il trionfo dell'impero romano, con la *Germania subacta*, ovvero la Germania soggiogata.

Il monumento, coperto di bassorilievi, è ispirato alla Colonna Traiana.

Lungo la colonna c'è un rilievo scultoreo a spirale che si avvolge intorno al fusto per 21 volte mentre nel modello traiano i 200 metri del fregio istoriato continuo si arrotolano intorno al fusto per 23 volte. Il fregio ricopre interamente la colonna con la narrazione delle gesta belliche dell'imperatore, con una sequenza, che, se fosse svolta, supererebbe i 110 m di lunghezza.

Il rilievo mostra 116 scene di battaglia e schiere di nemici vinti durante le campagne militari condotte da Marco Aurelio.

La colonna di Marco Aurelio è una colonna *coclide*, cioè quel tipo di monumento onorario inventato dai romani e consistente in una grande colonna isolata decorata da un fregio che vi si arrotola sopra e contiene una scala a chiocciola all'interno, da cui "*coclide*" che si riferisce proprio alla spirale della chiocciola.

È una colonna "*centenaria*", cioè misura in altezza 100 piedi romani ossia 29,617 metri, formata da 28 enormi rocchi sovrapposti di marmo lunense, leggermente rastremati verso l'alto, con diametro che varia da 3,80 a 3,65 metri. I rocchi sono scavati all'interno, così da formare una scala a chiocciola di 203 gradini che sono illuminati da 56 piccole feritoie e che portano al "terrazzino" che si trova in cima e che chiude il capitello di ordine dorico.

Il rilievo del fregio è sì ottenuto col trapano, con però tratti maggiormente affondati, che traforano barbe, chiome, corazze, pieghe dei panneggi, movimento del paesaggio e pure i contorni netti dei combattenti. Perciò il rilievo è più forte con le figure più grandi, più rigide, anche più crude e violente, sia verticali che orizzontali.

Mentre nella colonna di Traiano vi è un morbido bassorilievo pittorico, in quella di Marco Aurelio troviamo un incisivo altorilievo; il modellato da morbido diventa più aspro, con bruschi passaggi di piano. Il racconto si fa più schematico e alla varietà dei motivi subentra la ripetitività, con incessanti scene di marcia e pochi dettagli dei paesaggi e le prospettive divengono più convenzionali. Le rappresentazioni sono realizzate con lo stile plebeo o popolare che si stava cominciando ad affermare in quegli anni, e che avrebbe soppiantato lo stile ufficiale più classicistico ed aulico

La figura di Marco Aurelio è frequentemente rappresentata quasi sempre frontale, come una figura divinizzata e compare ben 39 volte, ma, al contrario di Traiano, milite tra i militi, non combatte e non impugna la spada.

La colonna è sostenuta da una base che misura circa 11-12 metri, costituita da uno zoccolo ed un basamento, che a loro volta erano situati su una piattaforma alta circa 3 m. Sul basamento era incisa l'iscrizione onoraria oggi scomparsa e sono scomparsi anche i rilievi presenti.

Sulla sommità era collocata la statua in bronzo dorato, dell'imperatore Marco Aurelio, che fu divinizzato insieme a sua moglie Faustina Minore. La statua di Marco Aurelio fu, come quella di Traiano, misteriosamente distrutta, secondo alcuni nel medioevo, secondo altri da papa Sisto. Nel medioevo la colonna era proprietà del convento di S. Silvestro in Capite che riscuoteva elemosine dai pellegrini che salivano fino in cima alla colonna.

Come è riscontrabile da alcuni rocchi dislocati, la colonna di Marco Aurelio subì una torsione a seguito dei forti terremoti avvenuti nell'847 d.C. e nell'849 d.C. Il primo di essi causò il crollo di quasi tutto il settore meridionale del Colosseo, che poggiava peraltro su un terreno – quello meridionale - non stabile, mentre nell'849 il sisma causò probabilmente anche la caduta della Meridiana od Orologio solare di Augusto, oggi noto come Obelisco di Montecitorio, il quale non è posizionato nel medesimo luogo della antica meridiana.

Il basamento, alto 10,50 m, era decorato da rilievi, andati perduti a causa dei saccheggi avvenuti nel periodo medievale e dei restauri eseguiti successivamente, nel 1589, da Domenico Fontana su commissione di papa Sisto V utilizzando marmi ricavati dal Settizonio. In quella occasione, sulla sommità fu collocata la statua bronzea di San Paolo, in luogo dell'originale raffigurante l'imperatore romano, come per la Colonna Traiana fu aggiunta la statua di S. Pietro.

«Questa colonna istoriata dedicata all'imperatore Antonino, miseramente deteriorata e danneggiata, Sisto Quinto, Pontefice Massimo restituì alla forma originaria. A.D. 1589, nell'anno quarto del suo pontificato ».

La colonna fu fatta completamente ricostruire da Papa Gregorio XVI nel 1838 su disegni di Pietro Camporese il Giovane, dotandola di un porticato realizzato con sedici antichissime colonne ioniche provenienti dagli scavi archeologici della città etrusca di Veio.

Sulla colonna sono raffigurati due miracoli. Nella scena 16 è rievocato l'evento del *miracolo della pioggia*. Sembra che la passione di Marco Aurelio per i culti egizi fosse dovuto ad un miracolo cui l'imperatore avrebbe assistito nella lotta contro i Marcomanni. Il sacerdote egizio Harnuphis avrebbe invocato le sue divinità durante una sanguinosa battaglia tra Romani e Marcomanni, e grazie ad una pioggia miracolosa, personificata da Giove Pluvio, come un vecchio in volo dai cui capelli, barba e braccia scende l'acqua, che salva l'esercito romano accerchiato dal nemico, mentre sta per morire di sete. L'episodio è riferito anche da Cassio Dione Cocceiano e da altri autori cristiani dell'epoca come Tertulliano.



Nella scena 11 è presente l'altro miracolo quando un fulmine abbatte una macchina da guerra nemica distruggendola nel fuoco.

Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright).

Rosanna Bertini

LUCIO BATTISTI 25 ANNI SENZA LA SUA MUSICA

Considerato uno dei maggiori compositori del pop italiano, **Lucio Battisti** è stato anche un musicista di prim'ordine, chitarrista fantasioso e perfezionista fino a rasentare il maniacale, imprimendo alla musica di casa nostra una svolta decisiva sia nello stile della scrittura che negli arrangiamenti. L'attenzione ai dettagli, ai suoni, agli accordi utilizzati e la personalizzazione delle metriche musicali, ne fanno uno dei cantautori più all'avanguardia del nostro tempo. Con oltre 25 milioni di dischi venduti, inizia la sua carriera di autore scrivendo per altri, senza pensare neanche lontanamente a cantare in prima persona.

Nato a Poggio Bustone (Rieti) il 5 marzo 1943 da genitori umili (il padre impiegato statale e la madre casalinga), Lucio trascorre un'infanzia tranquilla, anche se ha un carattere schivo ed è particolarmente solitario. Il suo amore per la musica nasce ascoltando artisti internazionali come **Beatles, Ray Charles, Rolling Stones** e **Bob Dylan** (sono state trovate registrazioni dove canta e suona con la chitarra brani di questi artisti) e, quando a scuola viene promosso, chiede una chitarra come regalo. Inizia così a suonare da autodidatta, e a vent'anni entra a far parte del gruppo musicale **Gli Svitati**.

Viene notato da **Roby Matano**, leader de **I Campioni**, complesso già affermato sulla scena italiana, che gli propone di suonare con lui come chitarrista. Battisti accetta, si trasferisce a Milano e comincia la carriera di musicista a tempo pieno. Alla ricerca di un contratto per pubblicare la sua musica, nel 1965 **Lucio** riesce ad avere un appuntamento con il discografico **Franco Crepax** e, durante il provino, viene notato da **Christine Leroux**, talent scout per la **Ricordi**, che rimane colpita dal timbro della voce e dallo stile musicale del giovane cantautore. **Christine** lo presenta a **Giulio Rapetti** (in arte **Mogol**), già noto a quel tempo, che capisce subito il talento del ragazzo e ne rileva la grande umiltà e voglia di lavorare. Comincia così un sodalizio artistico che durerà oltre quindici anni e che ci ha regalato capolavori di rara bellezza.



Inizialmente Lucio non pensa di fare il cantante ma solo l'autore, quindi le canzoni scritte dalla coppia **Battisti-Mogol** vengono assegnate a gruppi noti: **Equipe 84, Dik Dik, Camaleonti, Formula tre**, o a cantanti come **Patty Pravo, Little Tony, Adriano Celentano, Mina**.

Nascono così successi come "Nel cuore, nell'anima", "Io ritorno solo", "29 settembre", "Dolce di giorno", "Insieme", "Il paradiso", "La spada nel cuore" e molte altre, che diventano brani intramontabili ascoltati ancora oggi. I due autori acquistano una notevole fama: tutti vogliono una canzone scritta da loro, e contribuiscono al lancio di numerosi nuovi artisti.

A **Mogol** piace il timbro vocale di Lucio e prova più volte a convincerlo a cantare. Ricorda in una sua intervista: «A Battisti l'idea di cantare non piaceva. Diceva di sentirsi un autore e basta. Ma io non mollai. Mi aveva spesso portato i suoi provini, con i testi cantati da lui, che quasi sempre erano più forti e più belli dei dischi che poi uscivano interpretati da qualcun altro». [...] Così, nel 1969 dopo due partecipazioni consecutive come autore al Festival di Sanremo, **Battisti** si presenta come cantante con

"Un'avventura", in coppia con **Wilson Pickett**, un brano dal carattere rhythm'n'blues che ben si presta all'abbinamento. La canzone si piazza al nono posto, ma diventa un grande successo. Il 31 Gennaio 1969 esce il singolo: "Un'avventura" (lato A) - "Non è Francesca" (lato B) e poi, il 4 Marzo, il primo album intitolato semplicemente "Lucio Battisti", che raccoglie brani già pubblicati come singoli più sei canzoni scritte per altri, questa volta interpretate da lui. Per circa quindici anni saranno la coppia di autori più prolifica della musica italiana, scrivendo veri e propri capolavori che fanno parte del repertorio degli evergreen della musica. [...] «Trovo che le canzoni che ho scritto prima del mio debutto come cantante - rispondeva ai giornalisti che gli chiedevano perché avesse deciso di cantare - siano state ottimamente interpretate da Dik Dik, Equipe 84, etc... ma a un certo punto, mi sentivo di poter dire la mia anche come cantante, cioè di aggiungere qualche cosa, non di migliore ma di diverso, magari, a quella che era la mia canzone».

Grazie alla perfetta integrazione dei testi scritti da **Mogol** sulla sua musica, Battisti ha segnato un'epoca nella cultura musicale italiana. Punto di riferimento per intere generazioni di musicisti, ha saputo non adagiarsi sul successo ottenuto, ma percorrere la rischiosa strada dell'innovazione, esplorando terreni nuovi e inusuali, spingendosi al limite della sperimentazione pura. [...] «Tutto mi spinge verso una totale ridefinizione della mia attività professionale. In breve tempo ho conseguito



un successo di pubblico ragguardevole. Per continuare la mia strada ho bisogno di nuove mete artistiche, di nuovi stimoli professionali: devo distruggere l'immagine squallida e consumistica che mi hanno cucito addosso. Non parlerò mai più, perché un artista deve comunicare solo per mezzo del suo lavoro. L'artista non esiste. Esiste la sua arte». [...] Estratto dalla sua ultima intervista del 1979. E così ha fatto.

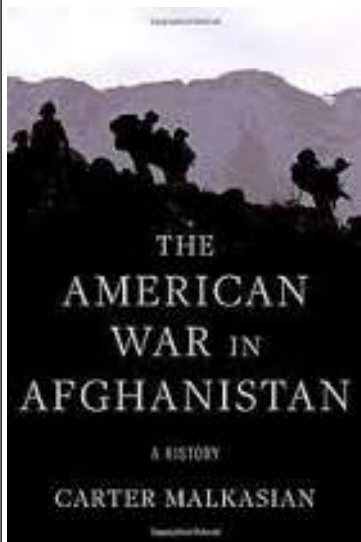
A venticinque anni dalla morte, avvenuta il 9 settembre 1998 a Milano, Battisti è ancora uno dei più importanti ed ascoltati cantautori italiani. Per chi da un certo punto in poi non ha più capito la sua musica, è stato più facile criticare che fermarsi a comprendere. Un artista, specialmente se appagato sia economicamente che dal successo, perde facilmente gli stimoli, ed è apprezzabile il fatto che non si limiti a sfornare periodicamente un disco fotocopia di quello precedente, ma si impegni nella ricerca e nella sperimentazione per costruire cose nuove, anche a costo dell'impopolarità.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright).

M° Antonio Aceti

RECENSIONE LIBRI

The American War in Afghanistan A HISTORY di Carter Malkasian



La guerra combattuta dagli Stati Uniti in Afghanistan – dal 2001 fino ai colloqui di pace nel 2018-2020 (le ultime truppe statunitensi lasciarono Kabul il 30 agosto 2021) – è ad oggi il conflitto a fuoco più lungo che il Paese abbia combattuto.

In *The American War in Afghanistan*, **Carter Malkasian** – una delle maggiori autorità accademiche del settore, già consigliere senior del Generale Joseph Dunford, comandante militare in Afghanistan – stila la prima storia completa del conflitto.

Attingendo alla sua personale conoscenza della realtà locale e alla possibilità di visionare documenti in originale (grazie alla padronanza del *pashto*), l'autore descrive le varie fasi della guerra: dall'invasione nel 2001, all'influenza degli Statunitensi durante l'occupazione dell'Iraq nel 2003, alla rinascita dei Talebani nel 2006, alle strategie e rimodulazione delle forze dal 2011 in poi, fino ai colloqui di pace del 2018-2020.

Basandosi sulla sua esperienza, Carter Malkasian fornisce un punto di vista unico sulla guerra. Dopo la partenza delle truppe statunitensi e il crescere del potere dei Talebani nel territorio, gli equilibri in questa parte del mondo sono ancora incerti. La guerra non è andata come gli Stati Uniti avrebbero sperato. Nonostante siano stati scongiurati altri attacchi di rilievo dopo il 2001 sul suolo statunitense, non si è riusciti a mettere la parola fine alle violenze che imperversano in questo Paese.

Un testo che fa riflettere su una situazione particolarmente triste e buia di un angolo, a volte dimenticato, del nostro mondo.

Elsa Bianchi

***Grazie per l'attenzione e...
arrivederci al prossimo numero!***

Università dei Saggi "Franco Romano"



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1/a - 00192 ROMA

unisaggi@assocarabinieri.it

www.usfr.it

www.facebook.com/unisaggi